

Interessante è il problema che il Belotti si trova a dover risolvere per poter rendere in bergamasco il più fedelmente possibile le parole che il conte Ugolino rivolge a Dante: «... ma fiorentino — mi sembri veramente quand'io t'odo». Tale problema è sfuggito, osserva il traduttore, a quanti finora hanno affrontato la versione di Dante nel loro dialetto, così che sono caduti nell'incongruenza di far parlare Dante nel loro dialetto e di lasciare che poi Ugolino lo riconosca, nel parlare, per fiorentino.

Questi ed altri molti i motivi di attrazione e d'interesse che suscita in noi il tentativo del Belotti. Per cui crediamo fermamente che la sua fervida fatica non abbia fallito lo scopo, e che questi saggi siano tutt'altro che « indegni dell'argomento ».

ANGELO GALLETTI

*Storia della Letteratura Inglese* di MARIO PRAZ (Enciclopedia Italiana, vol. XIX, art. Inghilterra, pp. 281-297).

Le circa trenta colonne, che il XIX volume dell'Enciclopedia Italiana dedica alla Letteratura Inglese, sono lo sguardo generale più completo che sia stato scritto in Italia su questo argomento. Mario Praz, come l'Olivero e altri pochi, aveva già collaborato per la parte inglese alla grande opera con vari articoli, fra i quali più notevoli quelli sul Byron e sul De Foe.

Ma questo suo lavoro non considera un tema od un autore particolare; vuole abbracciare tutto il corso della Letteratura Inglese, dalle origini, nel periodo anglo-sassone, fino alle più recenti manifestazioni.

Nelle dodici divisioni cronologiche sono accennati con chiarezza, nella brevità necessaria alla natura dell'articolo, tutti i problemi che interessano. Veramente, nel criterio che ha suggerito queste divisioni, abbiamo ritrovato la tradizione seguita da quasi tutti i compendii di Storia della Letteratura Inglese, che forse non sarebbe sconveniente cambiare, quella cioè di dividere i periodi, un po' sulla base letteraria, un po' su quella politica, e di denominarli con un titolo letterario e politico insieme. Se è più che necessario studiare e saper interpretare rettamente « l'efficacia, sul fatto artistico, della tradizione, dell'esempio, di quell'insieme di abiti mentali —, la concezione del mondo —, di motivi e — più strettamente tecnici — linguaggio, stile, maniere, che formano una cultura », sarebbe tuttavia un metodo forse più sicuro per il critico, prendere, anche come base cronologica su cui studiare la storia letteraria, i fatti letterari, e ad essi riferire tutti gli altri, politici, religiosi, artistici, sociali, coi quali essi vengono a contatto, da cui sorgono o contro i quali reagiscono. All'uomo, essere totale, che considera tutti i fattori che fanno la storia, apparirà talvolta come più importante o come regola di un determinato periodo di tempo, il fattore politico, talvolta quello letterario, mentre tal'altra i due avranno più o meno uguale importanza. Ma quando si prende a considerare uno



solo di questi fattori, conviene aver dinanzi le sue manifestazioni come oggetto principale, come punto di riferimento di tutti gli altri fatti.

Ci sembra che il prof. Praz abbia seguito questa linea, dove parla degli « Albori del Rinascimento », cui dà le date 1516-1579. Opportuna la prima data, che segna la pubblicazione dell' *Utopia* di Thomas More, libro che, benchè scritto in latino, è giusto riconoscere quale l'opera che apre il Rinascimento inglese, considerando come esso fosse « destinato ad esercitare un vivo influsso sulla tradizione nazionale ». La seconda poi ci ricorda il primo apparire dello *Shepherd's Calendar*, la cui importanza appare evidente nell'ultimo ventennio del XVI secolo.

Ma dove si parla, per esempio, dell' « Età di Milton », e la si circoscrive ai « Periodi Carolino e Repubblicano : 1625-1660 », ognuno nota il valore storico-politico di primo ordine delle due date, la salita al trono del primo e del secondo Carlo, ma la loro secondaria importanza nella letteratura. E nel giro di quegli anni anche Milton ci interessa di più per la sua attività politica che per la letteraria, i cui miracoli più grandi sono stati creati ed hanno visto la luce dopo il '60. Parliamo pure di una età di Milton, ma diamole i termini di tempo che convengono alla vita o all'opera del cantore di Satana e di Cristo.

Così, il titolo « Restaurazione » si riferisce più direttamente ai movimenti politici degli ultimi quarant'anni del '600, mentre, quando si parla poi di « Romanticismo », si accentua l'importanza di quelli letterari della fine del secolo XVIII ed inizio del XIX.

Questa osservazione non diminuisce l'ammirazione che proviamo nel leggere questo articolo: il quale ha un cenno per tutte le correnti dei vari secoli e ci dà un chiaro svolgimento della letteratura inglese, di cui vengono ricordate le date e le opere che la caratterizzano, mentre non trascurava di menzionare a sufficienza i diversi influssi di letterature straniere.

Straniera non può essere considerata quella anglo-sassone. Il cenno che ne fa qui il prof. Praz è sufficiente a mostrare come sia vero che « certe caratteristiche generali e profonde della letteratura inglese si possono rintracciare nella letteratura anglosassone ». Tuttavia non ci sarebbe dispiaciuta una notizia un po' più ampia, non solo perchè in ciò che dice il compianto prof. Ricci alla voce « Anglosassoni » (alla quale veniamo rimandati) non si fa cenno alcuno della letteratura di quei primi popoli che invasero l'isola, ma soprattutto perchè il tesoro che essa racchiude è pochissimo conosciuto in Italia, che ha pur l'onore di possedere il famoso ed importantissimo *Vercelli Book*.

I motivi, il tono, il colorito dei poemi di questo periodo permeeranno, in tutti i secoli, la produzione letteraria inglese; e tutti gli altri influssi di civiltà e letterature diverse, della normanna con la Conquista, della francese dugentesca, dei sommi italiani del trecento al tempo di Chaucer, di tutte le correnti rinascenziali italiane e francesi nel '500 e nel '600, fino a quelli della cultura tedesca, favoriti dal Coleridge e dal Carlyle, non hanno mai soffocato ma piuttosto aiutato a sviluppare le linee origi-

narie. Sia quelle che hanno la loro fonte nella età pagana, come quelle scaturite dopo la conversione al cristianesimo.

Nel periodo che corre fra la conquista normanna e Chaucer l'influsso latino e francese domina, permeando del suo contenuto, con traduzioni ed imitazioni, la produzione di quei secoli in cui sorge e si afferma l'Università di Oxford. Intanto si crea la nuova lingua, che Chaucer e Gower sanno piegare nel canto dei mirabili lavori della prima fioritura letteraria inglese propriamente detta, quasi contemporanea a quella italiana.

Fra le affermazioni intelligenti e molto importanti della sezione, che riguarda il rinascimento, è naturale che ve ne siano alcune ancora più che discusse fra i critici e accennanti ad una serie di questioni ancora aperte su questo periodo massimo della prosa religiosa e profana, e per tutti i generi di poesia, cantata da una folla superba di grandi artisti. È interessante notare come il periodo in cui l'Inghilterra fu più a contatto con il continente, coincise con l'inizio del suo graduale distacco, e con la produzione letteraria più originale. La storia del teatro è tracciata dal nostro autore con chiarezza, dal suo principio medievale, attraverso il Rinascimento, in cui esso fiorì sotto ogni sua forma (tragica, storica, sentimentale, pastorale ecc.), fino all'età di Dryden, in cui esprime l'idea dell'eroicità e le acutezze della satira, prodotti necessari nello spirito dei tempi creati da Cromwell e dalle miserie di corte di quel periodo.

Nè sfugge alla rassegna del Praz l'accenno alla letteratura critica, che dallo Ascham va ai saggi del '700. Allora, per « effetto del criticismo dell'età », il romanzo ed il saggio prendono il sopravvento sul dramma, che continuerà sempre con alcuni nomi gloriosi, pur non raggiungendo mai le altezze del periodo di Shakespeare. Mentre proprio ciò che allora si era iniziato col Sidney, il Lyly e con Thomas Naehé avrà la sua fioritura nel romanzo psicologico e poi negli splendori del romanzo storico e sociale nel '700 e nell' '800. Sono toccati, nell'articolo, i diversi valori dei vari romantici, ed anche la differenza delle correnti critiche che fan capo a numerose riviste sorte al principio del secolo scorso.

Uno sguardo a questo secolo, in cui riappaiono per effetto della critica e dello studio storico tutte le correnti dei precedenti secoli, ed una visione delle maggiori tendenze moderne, chiude il lavoro.

L'appendice bibliografica è sufficiente. Ci permettiamo di notare due dimenticanze che si sarebbero potute evitare. Per il periodo anglo-sassone non è ricordata la *Geschichte der altenglischen Literatur*, di Alois Brandl, che è ancora il miglior lavoro sull'argomento; nel periodo shakesperiano son tralasciati proprio i due volumi di E. K. Chambers, *W. Shakespeare*, pur essendone ricordato *The Elizabethan Stage*.

La gratitudine nostra per questo lavoro di Mario Praz, anche per gli sviluppi che speriamo esso creerà fra gli studiosi d'Italia, non può che essere viva e schietta.

Sac. ALBERTO CASTELLI